

Nella prossima vita, che io possa non rinascere umano ma albero, un pino che canta fra il cielo e la terra.

Nguyen Cong Tru

il grillo parlante

IL TRAMONTO DELLO STUPORE

Silvano Agosti

Sembra che la pratica ossessiva di elencare le disgrazie che accadono nel mondo sui giornali, al giornale radio e ai telegiornali, illustrandole nei minimi particolari e dando l'assoluta priorità agli orrori, siano riuscite a cancellare qualsiasi stupore, in noi che ascoltiamo o leggiamo. L'assenza di stupore nell'essere umano è un sintomo pericoloso, come l'ormai provata assenza di rugiadai dai prati e dalle campagne. L'assenza di stupore dall'animo umano e della rugiadai dalle campagne sono ambedue gravi sintomi d'inquinamento, ovvero di avvelenamento dei due territori. Tutt'al più gli orrori narrati ai telegiornali, ai giornali radio e nei titoli dei principali quotidiani produce curiosità, a volte creata ad arte, come è accaduto per l'enigma irrisolto del delitto di Cogne. In questa vicenda, la madre, la sola indagata e ritenuta responsabile dalla magistratura di aver ucciso il figlio, non viene processata, e tanto meno condannata perché deve stare a casa ad allattare il

nuovo bambino. E allora per mesi il delitto di Cogne campeggia, all'inizio ogni giorno su tutti i mezzi di informazione, poi d'improvviso viene occultato nel silenzio, lasciando ovviamente nel nostro cuore un'inconscia inquietudine, un fitto spessore di gelida brina che stimola appunto la curiosità morbosa tipica di eventi terribili e apparentemente inspiegabili. Ma il tramonto dello stupore non è il solo sintomo dell'attuale condizione umana. Esiste anche una sindrome specifica che si rivela in una nausea permanente e sempre più intensa. Occasionalmente ho accompagnato un amico al pronto soccorso di un piccolo paese sulle rive del lago di Garda. Mentre un medico si prende cura del mio amico, un altro dialoga con un uomo dall'aria dimessa e sconsolata. «Vede dottore ho una nausea permanente, anche se mangio poco e in bianco non accenna a diminuire. Ho fatto le analisi, tutti i dati



sono nella norma, l'aria qui in paese è buona». Il medico lo interroga fino all'inverosimile ma non riesce a farsi un'opinione, poi d'improvviso gli s'illumina il viso e chiede. «Legge i giornali? «Tutti i giorni». Risponde diligente l'uomo. «Immagino segua il telegiornale e i dibattiti televisivi». «Sì. Ma ieri sera poiché avevo anche un forte mal di testa, ho tenuto il televisore spento e la nausea è diminuita fin quasi a svanire. Ma questa mattina mi è tornata». «Cosa è successo? «Mentre facevo colazione ho dato un'occhiata ai giornali e ho ascoltato il giornale radio». Il medico ha l'aria di saperla lunga e soffoca a mala pena la gioia di aver scoperto qualcosa di estremamente importante e borbotta. «Nausea da eccesso di stimolazioni negative. Mi dia retta. Sospenda la lettura dei giornali, stacchi la spina del televisore e tenga la radio chiusa per una decina di giorni. Vedrà che i sintomi della nausea spariranno. Se poi non può fare a meno dei giornali si procuri quelli dell'anno scorso, e scoprirà che sono uguali». L'uomo sembra sollevato. Gli occhi gli s'inumidiscono. «Grazie, dottore».

silvanoagosti@tiscali.it

Sicilia in prima pagina

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sicilia in prima pagina

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Maurizio Calvesi

Sembra che le fatiche d'Ercole non fossero dodici ma tredici, e che la tredicesima fosse quella di raccogliere tutti i documenti relativi alla vita, l'opera e l'ambiente del Caravaggio. Il figlio di Alcmena fallì l'impresa, nella quale è invece riuscita Stefania Macioce con il voluminoso tomo di recente pubblicazione (*Michelangelo Merisi da Caravaggio. Fonti e documenti 1532-1724*, Ugo Bozzi editore) che nei giorni scorsi è stato presentato a Roma nella Galleria Borghese, con largo concorso di pubblico.

Quando si tenne la prima grande mostra del pittore, a Milano nel 1951, i documenti concernenti la sua attività erano una ventina; oggi sono diverse centinaia, compresi quelli relativi alla sua famiglia, al suo ambiente e alle vicende dei dipinti, come mostra appunto il nuovo libro che ne raccoglie quasi cinquecento escludendo peraltro gli inventari delle collezioni storiche. Il vistoso incremento è una testimonianza eloquente del progresso degli studi, anche e soprattutto italiani, che hanno accompagnato nella seconda metà del XX secolo la crescita esponenziale della popolarità del pittore. È ormai difficile per chi intraprenda nuove ricerche orientarsi nella foltissima bibliografia, e assai faticoso consultare gli sparsi documenti, pubblicati in sedi svariate.

Questa raccolta curata con anni di lavoro da Stefania Macioce è dunque un evento, che si affianca ad altri come la recente pubblicazione a cura di Caterina Volpi degli atti del convegno *Caravaggio nel quarto centenario della Cappella Contarelli*, tenutosi presso l'Accademia dei Lincei e anch'esso presentato di recente, lo scorso mese, presso la stessa Accademia in una vivissima serata. Il convegno è ricco infatti di proposte attributive e di novità, come la ricostruzione di un pellegrinaggio del 1602 da Roma a Loreto a cui, insieme ai membri della Confraternità della SS. Trinità dei Pellegrini molti dei quali caravagginiani, partecipò Ermete Cavalletti, titolare della cappella in Sant'Agostino. E qui il Merisi collocò la sua *Madonna dei Pellegrini* o *Madonna di Loreto*: il qua-

ARTE

Il feticcio Caravaggio



Michelangelo Merisi da Caravaggio «Narciso» (1597-1599)

Da qualche anno è esplosa la moda del Merisi e ormai svarioni e leggende di ogni tipo circondano sui media la figura del pittore «maledetto». Ma esce a cura di Stefania Macioce un catalogo delle fonti che dirada tanti equivoci

dro presenta immagini collimanti con la descrizione delle cronache, come quella dei pellegrini che a piedi nudi, e quindi sporchi, dovevano percorrere un tragitto di avvicinamento alla Santa Casa e inginocchiarsi davanti ad essa, come appunto nella celebre tela caravaggesca.

Buona parte della stampa tuttavia, si comporta nei confronti del Caravaggio nello stesso modo lamentato da Cancrini, su questo giornale, per le avventate infornazioni mediche. Infatti, benché lo spa-

zio dedicato al Caravaggio sia sempre largo, si ignorano le più significative acquisizioni degli studi e ci si appaga di ripetere vecchie e nuove leggende spesso prive di base o largamente smentite da quegli stessi studi, oppure ci si perde dietro alle «clamorose» notizie di vere o presunte, sempre romanzate scoperte di dipinti e nella propalazione delle ipotesi più pittoresche e meno scientificamente fondate. Si cerca lo scoop: e tale è considerato solo il ritrovamento di nuovi dipinti (spesso di dubbia attribuzione al Caravaggio) non già il progredire di ricerche sia pure innovative. Altrimenti si pesca nel più vieto noir.

Non appena ci si allontana dal campo delle ricerche specialistiche, le imprecisioni e gli spropositi sul Caravaggio si infitti-

scono anche in sedi di spiccata dignità culturale. Per limitarci agli esempi più recenti, si consideri il volume sulla «poesia italiana» del Sei e Settecento, antologia corredata da una assai pregevole introduzione e curata con gran competenza, offerta ai lettori di un grande quotidiano. Appena però si tocca l'argomento Caravaggio, ecco lo strafalcione: tra le note del madrigale di Giovan Battista Marino dedicato alla *Testa di Medusa* degli Uffizi, si legge che il poeta conobbe il Merisi «a Roma nel 1606, quando il pittore collaborava con il Cavalier d'Arpino». Riferire al 1606 questa collaborazione risulterebbe invece al decennio precedente, cioè un episodio di subordinazione del Merisi ad altro artista quando in realtà era al culmine della car-

riera, significa essere completamente al buio sui fatti di quegli anni. Anche la notizia che il dipinto sarebbe stato ceduto al Granduca di Toscana nel 1608 è senza alcun fondamento, sfalsata da una decina di anni.

Un meritato successo ha riportato, fino alla chiusura avvenuta a metà marzo, la mostra fotografica del Caravaggio a Castel Sant'Angelo. Dovuta non a uno specialista del pittore, ma di questo tipo di mostre, l'iniziativa è stata intelligente e ben curata, ha aperto una prospettiva di tutela per gli originali troppo stressati dalle continue mostre. Però tra le tabelle didattiche di corredo ecco spuntare, come ritratto del Caravaggio, un brano del cardinale Federico Borromeo che ricorda di aver conosciuto a Roma un pittore sporaccione

che si infilava nelle cucine dei ricchi per leccare i piatti ed era soddisfatto solo quando aveva dipinto scene di osteria e di beoni. È impossibile che si tratti del grande Merisi, tanto più che dal suo pennello non sono mai usciti né beoni né osterie; ma il brano serviva ad aggiungere un tocco di colore al vieto cliché del pittore maledetto ed è stato quindi somministrato al visitatore come testimonianza storica sul Caravaggio.

Di recente, infine, la stampa ha dato rilievo alla notizia della golosa «scoperta», a Londra nella collezione della regina, di un quadro del Merisi raffigurante la *Vocazione dei Santi Pietro e Andrea*, precedentemente quasi sconosciuto e attribuito a un seguace: invece l'illustrer specialista inglese Denis Mahon lo ha riferito allo stesso maestro ed ha trovato conforto in un rivelativo restauro. Il Caravaggio, la regina d'Inghilterra, il fiuto di un sommo intenditore che scopre capolavori tra opere credute da niente, la scoperta confermata da un restauro: quanti e quali ingredienti di sicuro richiamo per catturare quel prezioso mezzo minuto d'attenzione del lettore!

Senonché il dipinto, e non è differenza trascurabile, in base alla forza della composizione era considerato copia da un originale del Caravaggio e non opera di un suo seguace; era stato pubblicato più volte, anche da chi scrive, e Maurizio Marini lo aveva addirittura riprodotto a colori come originale con il punto interrogativo, nell'attesa, diceva, di un restauro che chiarisse il dubbio. Questo restauro è stato eseguito e non meraviglia che a valutarlo sia stato chiamato il massimo esperto inglese, il benemerito Denis Mahon appunto, il quale ha facilmente rilevato l'alta qualità dell'opera, degna del maestro.

Quest'ultimo episodio mostra peraltro la scarsa valutazione e attenzione che si è soliti rivolgere, anche in questo campo, alla ricerca italiana, a confronto dei feticismi verso quella di oltralpe o di oltreoceano. Ma in realtà il nostro paese ha un primato negli studi della propria arte, e in particolare in quelli sul Caravaggio, dai grandi iniziatori Roberto Longhi e Lionello Venturi agli specialisti della seconda metà del XX secolo, a Firenze con Mina Gregori e la sua scuola, o anche a Napoli con Vincenzo Pacelli e a Milano con Marco Bona Castellotti, a Palermo con Vincenzo Abate ma in particolare a Roma, dove i ricercatori italiani sull'opera del Merisi, anche se non tutti concordi tra loro sono un folto gruppo, da quelli già nominati nel corso di questo articolo a Sandro Corradini gran conoscitore d'archivio, a Claudio Strinati, Alessandro Zuccari, Luigi Spezzaferro, Marco Gallo, Cristina Hermann Fiore, Ferdinando Bologna, Laura Testa, Francesca Cappelletti, Rossella Vodret, Silvia Danesi Squarzina, Marco Pupillo. Questo agguerrito schieramento è senza riscontro in altri paesi, tra l'altro dunque non mancherebbero gli indirizzi cui rivolgersi per controllare le notizie.

Al Museo di storia della scienza di Firenze

È come portarsi una preparatissima guida in collo. E non bisogna neppure chiederle niente. Vuoi sapere tutto sulla grande calamita armata? Basta andarci davanti e sullo schermo di WhyRE, il computerino portatile fornito dall'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze appare tutto su quell'oggetto. È lo sviluppo altamente tecnologico delle audioguide, un piccolo portatile in grado di offrire i contenuti dello straordinario catalogo multimediale, al quale ci si può completamente consegnare per una visita su misura delle nostre esigenze.

Per ora operante in maniera sperimentale in sole due sale del primo piano, WhyRE è solo una delle molte novità che rendono l'Istituto e Museo della storia della Scienza di Firenze una delle istituzioni culturali più attrezzate del mondo. Ne ha parlato ieri il direttore Paolo Galluzzi inaugurando i nuovi spazi dell'istituto. Oltre alla biblioteca battezzata da

Il cannocchiale multimediale di Galileo

Gianni Caverni

Carlo Azelio Ciampi due anni fa, al piano terreno ci sono un'area di accoglienza più ampia e i locali destinati alle mostre temporanee. Si trova qui da pochi giorni, e in occasione della XIV settimana della cultura scientifica e tecnologica, *Pedaland nel tempo*, la mostra organizzata con il Museo di storia della fotografia fratelli Alinari, che propone biciclette storiche e fotografie in tema. Sono qui anche i due nuovi formidabili laboratori, realizzati con il Museo dei Ragazzi di Firenze, dedicati al cannocchiale di Galileo ed alla prospettiva.

I locali senza dubbio più suggestivi però sono stati ricavati nel piano interra-

to di quello che fu il medievale Castello d'Altofronte prima e il rinascimentale Palazzo Castellani poi. Una robusta ristrutturazione ha permesso di aprire un ampio spazio caratterizzato dalle postazioni multimediali che permettono ogni approfondimento, da una sala per convegni e conferenze attrezzata con le più avanzate strumentazioni per la proiezione. Il tutto fra i 4 poderosi archi delle fondazioni originarie.

Agli inizi degli anni '90 questi nuovi ambienti erano pieni di detriti sui quali poggiava il pavimento del piano terra. Sono stati necessari scavi prudentissimi per portare alla luce le strutture originali

e poi delicati interventi mirati, realizzati con macchinari spesso non consueti in edilizia, per consolidare le strutture portanti e rendere utilizzabile lo spazio. All'ingresso in piazza dei Giudici se ne è aggiunto un altro nel Lungarno destinato ai laboratori ed allo spazio polifunzionale dell'interrato. In tutto sono stati ricavati un migliaio di metri quadrati. Eppure il professor Galluzzi, sottolineando come ogni centimetro disponibile sia stato sfruttato, parla di una possibile «patologia da implosione» indicando come principale problema avvenire quello dello spazio. Ma questa è la giornata dell'orgoglio: «dieci anni di lavoro degli specialisti del

Laboratorio Multimediale dell'Istituto» con il sostegno del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, del Ministero per i beni e le attività culturali e dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, dice ancora Galluzzi, «hanno prodotto realizzazioni digitali innovative di eccezionale valore scientifico e divulgativo, un patrimonio che non hanno istituzioni più imponenti come il Louvre e la National Gallery». Da ieri è disponibile infatti uno straordinario catalogo multimediale on-line e in dvd e il sito web (www.imss.fi.it), già forte di più di due milioni di contatti al mese nel 2003 (il 70% stranieri), è stato rinnovato con ampie sezioni

interattive e aree esplorabili anche da portatori di handicap. Con l'archivio digitale Galileo/thecc@ è possibile esaminare fino allo sfinitimento tutte, ma proprio tutte, le risorse informative relative al genio pisano mentre con la biblioteca digitale si possono consultare testi antichi e rari e importanti riviste scientifiche. Arricchisce ulteriormente il sito un archivio iconografico ricco di 7.000 immagini in bianco e nero e di 40.000 diapositive a colori raccolte a partire dagli anni '80 e digitalizzate.

Ma l'Istituto fiorentino non si ferma. Sono in ponte, per il primo ed il secondo piano del museo, i lavori di consolidamento dei solai e di adeguamento degli impianti e il riallestimento delle sale anche in funzione del computerino WhyRE. All'esterno poi è prevista la realizzazione di una «micropiazza» dove, perfettamente in linea con i contenuti del museo, troverà posto un'imponente a grande meridiana.